

INTRODUZIONE:

(Luci basse, penombra. Parte in sottofondo il BRANO 1 The Social Network OST – Hand Covers Bruise. Iniziano ad entrare uno ad uno dei ragazzi, sparsi per la scena, tutti con cellulare in mano, impegnati a messaggiare. Notifiche, vibrazioni, suoni. Tra questi ragazzi ci sarà anche Claudia, che resta in disparte senza cellulare, cercare parte più in penombra, in quanto dovrà essere in scena ma non si deve notare. Entra anche Martina che i primi secondi fa un giro guardando tutti, poi si posizione centrale al palco, una luce si accende su di lei e parla al pubblico)

MARTINA: (voce ferma):

Viviamo in un mondo che corre.

Notifiche.

Scadenze.

Impegni.

Connessione continua...

ma spesso

nessun contatto vero.

Consumiamo cose.

Consumiamo tempo.

A volte...

consumiamo anche noi stessi.

Eppure,

anche oggi,

proprio oggi,

potrebbe apparire qualcuno

capace di camminare controcorrente.

Non un eroe.

Non un influencer.

Non un predicatore perfetto.

Ma un uomo...

stropicciato,

vulnerabile,

appassionato.

Questo spettacolo nasce

da una domanda semplice ma potente:

cosa farebbe San Francesco

se vivesse oggi?

Viviamo in un tempo complesso:

guerre che non sembrano finire,

povertà dietro l'angolo,

crisi climatiche che minacciano il futuro,

persone che corrono

senza più trovare un senso.

In questo rumore,

in questa confusione,

ci siamo chiesti:

avrebbe ancora qualcosa da dirci

un giovane di Assisi

vissuto ottocento anni fa?

La risposta, per noi,

è sì.

E forse, più che mai.

Abbiamo immaginato un Francesco

dentro il mondo di oggi.

Non come figura sacra da museo.

Non come eroe irraggiungibile.
Ma come un ragazzo
capace di mettersi in cammino
controcorrente.

Un ragazzo che
non fugge i problemi:
li attraversa.
Che non alza la voce:
ascolta.

Che non predica:
vive.

In un tempo che spinge a correre,
lui sceglie la lentezza.

In un sistema che misura il valore
in base a ciò che possiedi,
lui sceglie la semplicità.

Davanti ai conflitti,
alla violenza,
alle divisioni,
lui prova a costruire ponti,
non muri.

Davanti al dolore del pianeta,
si sente responsabile,
non spettatore.

Per questo abbiamo deciso
di raccontare un Francesco moderno.
Perché il suo sguardo limpido
può ancora illuminare i nostri dubbi.

Perché il suo “poco”
può diventare il nostro “basta”.

Perché la sua fragilità
ci insegna che
non serve essere perfetti
per fare la differenza.

Il nostro San Francesco
lo immaginiamo così:
non vestito di sacco,
ma di semplicità.

Non armato di miracoli,
ma di sguardi limpidi.
Non fuori dal mondo,
ma dentro

le nostre stesse contraddizioni.

“Perché a volte basta
qualcuno che cammina piano
per mostrarsi
dove abbiamo smesso di guardare.”

*(tutta questa parte tra virgolette, dovrà essere detta piano, sguardo non al pubblico, ma oltre. Sull'ultima battuta
inspira e abbassa il capo, resta ferma, nessun gesto, il pubblico non deve applaudire)*

Compare silenzio (CALUDIA), che già era in scena, si rivelerà. Dall'ultima battuta di Martina ci dovrà essere una pausa, quindi Claudia conterà in mente da 1 a 5, fino ad arrivare dove sta Martina. Le luci piano piano, si spengono su Martina e ci accendono su Claudia. A 5 inizia a parlare.

QUADRO 1 – IL SILENZIO

CLAUDIA: Io vengo quando il rumore si stanca.

Io non corro.

Resto.

Intorno a me

le mani stringono telefoni,
orari,
risposte veloci.

Ma il respiro
si accorcia.

Si parla tanto.

Si ascolta poco.

Io ascolto.

Non per capire tutto.

Non per aggiustare nessuno.

Resto

quando le parole finiscono.

Resto

quando nessuno sa più cosa dire.

Resto

quando il rumore
fa paura.

C'è chi pensa
che io sia vuoto.

Non è vero.

È spazio.

Spazio per chi
non riesce a spiegarsi.

Spazio per chi
ha il cuore pieno
e la voce stanca.

Io non ho risposte.

Ho tempo.

E il tempo,
quando non scappa,
diventa cura.

Ho visto persone
ricominciare

solo perché qualcuno
non se n'è andato.
Non ho un nome importante.
Ma se devo averne uno,
chiamatemi così:
Silenzio.
Non quello che zittisce.
Quello che accoglie.
Non quello che ignora.
Quello che resta.
Perché a volte
non serve dire niente
per cambiare le cose.
Basta
esserci.

(*Pausa lunga. Il silenzio si dilata. Luci morbide su Silenzio.*)

E così comincia il nostro viaggio.
Con un ragazzo qualsiasi,
che sceglie di non correre,
in un mondo che non sa più fermarsi.

(*Pausa. Silenzio esce lentamente, la scena è pronta per il quadro successivo.*)

QUADRO 2: Frate Sole – l'influencer buono

(*Un ragazzo entra correndo con il cellulare in mano. Fa selfie in tutte le direzioni. Ogni volta che scatta, parte un FLASH breve. Sorride esageratamente, cambia pose, fa cuoricini con le dita.*)

Coro (mormorio ritmato, quasi un beat)

Like.
Scrolla.
Condividi.
Ancora.
Ancora.

MICHELE: Influencer (senza nome)

(*sorriso tirato, voce energica*)

Ciao ragazzi!
Nuovo vlog!
Oggi vi faccio vedere la mia vita perfetta!

Guardate che luce!
Che stile!
Che successo!

(*Altro selfie – FLASH*)

Voce Narrante (lieve, quasi poetica)

Ma nessuno vedeva che,
dopo ogni flash...

arrivava un piccolo buio.

(*Il ragazzo abbassa il telefono per un istante: il suo sorriso cade. È stanco, vuoto. Poi riprende a sorridere forzatamente.*)

Influencer

Devo postare...
Devo crescere...

Devo essere qualcuno...

Perché senza like...

senza questa luce...

io non sono niente.

(*FLASH. Ma stavolta lui chiude gli occhi: il flash gli fa male.*)

Entra Francesco

(*Calmo, fermo. Nessun flash. Nessun rumore.*) Perché ti nascondi dietro tutta questa luce?

Influencer (*Il ragazzo sobbalza.*)

Io? Nascondermi??

Ma guarda!

Io risplendo!

Sono famoso!

Tutti mi seguono!

Francesco (gentile) Eppure...

tu non guardi mai nessuno negli occhi.

(*Silenzio. Il ragazzo abbassa lentamente il telefono.*)

Francesco Perché sei triste?

(*Il ragazzo prova a parlare... non ci riesce. Pausa.*)

Influencer (*quasi sussurrando*)

Perché...

nessuno mi vede davvero.

Mi vedono...

ma non mi guardano.

Ho tutto...

ma non ho nessuno.

Mi manca...

mi manca l'amore.

Francesco E cosa vorresti?

Influencer

Vorrei...

che la mia luce servisse.

Non solo per farmi vedere...

ma per illuminare qualcuno.

Francesco (*sorridendo, toccandogli la mano*)

Allora vieni.

Smetti di inseguire la tua luce.

E aiutami a portare luce agli altri.

(*Gli prende il telefono. Lo spegne dolcemente.*)

Da oggi...

ti chiamerò **Frate Sole**.

Perché la tua luce...

non viene dal flash.

Viene da qui. (*toccandogli il petto*)

Da ciò che puoi donare.

I due vengono illuminati da una luce dorata ed escono insieme

QUADRO 3 – Sora Luna (ragazza poetessa)

Luci soffuse, toni freddi/blu. Al centro o leggermente a lato, Sora Luna è seduta con quaderno e penna, assorta, guarda il cielo o una luce simbolica sopra di lei.

MARTINA:

(si avvicina alla poetessa) Seduta in disparte,
lascia che il cielo le entri nel cuore.

Ogni parola che scrive
è un passo dentro se stessa:
fragile, ma piena di sogni.
Non cerca applausi,
cerca una luce che la guidi.

(parlando alla luna che sarà in scena per ballare un pezzo finale) E tu, luna,
con la tua luce povera e riflessa,
sai rischiarare ciò che il giorno non vede
e far brillare gli occhi dei sognatori.

Molti ti hanno guardata,
molti ti hanno amata:
Leopardi ti chiamava *placida regina*,
D'Annunzio ti vedeva *compagna dei silenzi*,
e Branduardi parla di te
come di una presenza luminosa e ambigua,
capace di affascinare e confondere.

(parlando della poetessa alla luna) E lei, sotto il tuo chiarore,
scrive in silenzio:
una voce lieve,
una luce povera che diventa ricchezza
quando qualcuno la guarda.

ANNARITA: (recita, voce lenta e intensa, seduta leggermente curva in avanti, come se proteggesse il quaderno e le parole dentro di sé. Gestì con le mani delicati, che accompagnano la poesia. Carezza del quaderno o della penna mentre parla, come a toccare i propri pensieri. Mani che si intrecciano o sfiorano il viso quando descrive emozioni forti paura, desiderio, amore. Sguardo verso il cielo o lontano, spesso assente dal mondo intorno, simbolo della sua interiorità e dei sogni. Respiro profondo, lento, che si percepisce come ritmo della sua mente e dei suoi sentimenti.)

BRANO LA LUNA BRANDUARDI

Ho voglia di ammalarmi di te...

Come luce in tempesta. Brucia. (dopo BRUCIA, pausa breve, mani sul petto, occhi chiusi o sguardo basso, respiro profondo)

(leggero piegamento in avanti, mani che sfiorano il quaderno come protezione.) Una voragine mi toglie il respiro.

Un pensiero mi assale circonciso.

Un tale mi sussurra con lieve sospiro:

(testa bassa, occhi chiusi, mani che si intrecciano, tremolio leggero se naturale) Ahimè dolente cor mio, che io Sola va bramando te.

Brucia.

O cor mio arrossa in presenza di te.

Tieni stretto il mio malanno.

Con chiave per cor mio e tuo.

Occhi intrepidi con sol nell'animo.

Cor che mi sussulta in mal tuo.

(mani aperte davanti al petto, leggero inchino del capo, occhi chiusi). Fa ch'io muoia con sorriso tuo. (Pausa dopo la frase per dare tempo al pubblico di percepire la profondità del sentimento.)

*Fa tu deformare quest'anima in me
che ustiona ogni mio fievole respiro.*

*Che io non sappia nuotare. (inclinazione del corpo in avanti, mani che si lasciano cadere lentamente,
respirazione enfatizzata). Permettimi
di perder lentamente il respiro mio.*

Dimenticami nel tuo piacevole sospiro.

(mani che si stringono al cuore, occhi chiusi) Con odio e amor, voglio ammalarmi di te. (pausa)

*Asseconda ogni mia voglia. Permettimi
di diventare la tua ancora di salvataggio.*

*Lascia che io sia la sola a cui darai
Il tuo malanno. Lascia che io trasformi
le sofferenze tue in gioia e amore.*

Lascia il cor tuo custodito in me.

(Piccola pausa. Francesco entra, si avvicina lentamente senza interromperla, osserva il quaderno.)

Francesco (voce calma, sorridendo leggermente):

Che scrivi qui? Cos'è che ti prende così tanto il cuore?

Sora Luna (alzando lo sguardo, leggermente imbarazzata ma sincera):

Parlo... di qualcuno.

Di ciò che sento dentro.

Non so se è gioia o tormento...

Francesco (annuisce, ascolta con attenzione):

Vedo un cuore che brilla, anche nel dolore...

E come la luna illumina la notte, così le tue parole illuminano ciò che ti circonda.

Da oggi ti chiamerò **Sora Luna**,

Sora Luna (sorridendo timidamente, un po' sorpresa):

Sora Luna...

Francesco sì.... perché porti luce dove c'è buio e sogni dove altri non vedono.

Sora Luna Mi piace...

Francesco: Continua a scrivere... e lascia che il tuo cuore parli al mondo.

(Piccola pausa poetica. Luci sfumano lentamente, la scena si chiude.)

QUADRO 4 – Sorelle Stelle:

MARTINA Ci sono momenti in cui le differenze non dividono,
ma diventano ponti.

Momenti in cui fedi, tradizioni e cammini diversi
si avvicinano senza paura,
portando ciascuno il proprio modo
di cercare il bene, la verità, la pace.

Qui non c'è una sola strada:

ce ne sono molte,
ognuna con il suo passo,
ognuna con la sua luce.

E sarebbe bello che, un giorno,
tutti potessero riconoscersi così:
diversi, ma accolti;
distinti, ma non lontani.
Perché quando ci si ascolta davvero,
anche solo per un istante,
le distanze si fanno leggere
come stelle nel cielo

e le differenze diventano vento
che apre strade nuove.

Le Stelle entrano in silenzio, ciascuna con un libro, un quaderno, appunti stampati. Si muovono lentamente, come un firmamento che prende vita. Parlano tra loro e al pubblico, raccontando ciò che hanno scoperto studiando Buddha e San Francesco. Il Francesco moderno entra e si siede ai margini, non protagonista. Ascolta in silenzio, come spettatore privilegiato

Stella 1 SELENA (*guardando il proprio libro, stupita*):

Più leggo... più mi sembra incredibile.

Due storie distanti...

due mondi lontani...

che però parlano la stessa lingua.

Stella 2 DISINA (*indicando le sue pagine*):

Abbiamo studiato Siddhartha,

il giovane che divenne Buddha.

Un principe soffocato nell'abbondanza

che lasciò tutto per cercare la verità.

Stella 1 (*aprendo il proprio quaderno*):

E poi abbiamo letto di un altro giovane...
questa volta ad Assisi.

Un ragazzo ricco, vivace, pieno di sogni...

che un giorno sentì un richiamo

più forte del denaro

e lasciò tutto.

Stella 2:

Siddhartha vide il dolore del mondo
e non poté più voltarsi dall'altra parte.

Stella 1:

Francesco vide la sofferenza dei poveri
e non poté più vivere come prima.

Stella 2:

Entrambi figli amati.

Entrambi destinati a una vita comoda.

Entrambi... in cammino verso qualcos'altro.

Stella 1:

Le nostre letture non dicono

che fossero identici.

No.

Ognuno seguì il proprio sentiero.

Stella 2:

Ma nessuno dei due

volle imporre la sua strada agli altri.

Stella 1:

Entrambi cercavano solo
un modo per vivere bene,
in pace,
con rispetto per ogni creatura.

Stella 2:

Nel Dharma abbiamo letto:
“Non fare male a nessun essere vivente.”

Stella 1:

E nella vita di Francesco:
“Chi ama la creatura, ama il Creatore.”

Stella 2:

Due frasi diverse.
Due mondi diversi.
Stessa luce.

(*Le ragazze sollevano i libri verso l'alto, come fossero stelle che brillano.*)

Stella 1:

Abbiamo scoperto
che la bontà non ha religione.

Stella 2:Che la compassione non ha passaporto.

Stella 1:Che la saggezza non appartiene a una sola via.

Stella 2:Abbiamo scoperto
che gli uomini possono incontrarsi
anche senza assomigliarsi.

Stella 1:Possono rispettarsi
senza convincersi.

Stella 2:Possono brillare
senza oscurare l'altro.

Le luci si alzano, il cielo si illumina.

QUADRO 5 – Sorella Vento della Libertà

(*Le Stelle restano in scena, con i loro libri al petto. La luce cambia lentamente, come se un vento leggero attraversasse l'aria. Da un lato entra la Ragazza Musulmana. Porta uno zaino, qualche foglio, un piccolo taccuino. Avanza con passo quieto, come chi ascolta prima di parlare. Una brezza immaginaria muove la scena.*)

GIULIA Ragazza Musulmana (*sorridendo alle Stelle e al pubblico*):

Scusate se arrivo adesso.

Ho ascoltato le vostre parole...
e mi sono fermata a respirarle.

A volte basta un soffio
per capire che non siamo soli.
(*con semplicità*)

Non mi sono ancora presentata.

Mi chiamo Amira.

Vengo da un'altra storia,
un altro orizzonte,
ma la stessa sete.
Nella mia fede si dice:
«Dio ha fatto di voi popoli e tribù

perché vi conoscete,

non per separarvi.»

(sollevando il taccuino)

Qui appunto le cose che il vento mi insegna.

Perché il vento...

non ha confini,

non ha padroni,

non chiede permesso.

Passa, tocca, scuote.

E poi riparte.

Ho imparato che

la libertà è un dono,

ma anche una responsabilità.

Che lo spirito non è aria ferma:

si muove, respira, accende.

Che se qualcosa non va

non possiamo restare immobili

come foglie bagnate.

Il mondo è casa nostra.

(Francesco ascolta da un angolo. Fa un passo avanti, ma non la interrompe. Amira guarda verso le Stelle.)

Io non porto verità.

Porto un invito.

A guardare più lontano,

a proteggere ciò che respira,

a non aver paura di cambiare.

(con dolcezza)

Ogni fede

ha la sua musica.

E oggi...

tutte suonano insieme.

(Pausa. Francesco moderno si avvicina, commosso.)

Francesco:

Vi ho ascoltate.

Tutte.

Ognuna diversa.

Ognuna preziosa.

E mi accorgo che...

non siete solo compagne di viaggio.

Siete molto di più.

Voi, che cercate la verità nella gentilezza,

e illuminate senza pretendere...

sarete Sorelle Stelle.

E tu *(guardando Amira)*,

che arrivi come aria nuova

e ci ricordi che lo spirito è movimento...

sei Sorella Vento della Libertà.

(Amira abbassa il capo, grata. Le Stelle sorridono. Nessun tono di superiorità: solo riconoscimento reciproco.)

Francesco (piano):

Se vi va...

camminiamo insieme.

Non per diventare uguali,

ma per rispettare le nostre differenze

come si rispettano i venti
e le stelle.

(*Una luce attraversa la scena come un soffio. Il quadro si chiude con le quattro giovani unite: diverse, ma vicine.*)

QUADRO 6 – Frate Fuoco – L’Uomo che Brucia e Illumina

MARTINA (fuori campo, calma ma intensa):

«A volte la vita accende in noi luci che non abbiamo chiesto.

Piccole fiamme che ci rincorrono:

paure, rabbie, ricordi che bruciano ancora.

E quando cerchiamo il buio per riposare,

una candela si accende dentro di noi

e illumina ciò che non volevamo vedere.

Ma anche la luce più inquieta

può diventare guida,

se qualcuno ci insegna a guardarla senza tremare.

Un cuore impaurito può trovare pace

quando smette di fuggire dalla propria fiamma.

E allora, quando il fuoco interiore inizia a vibrare,

tutto diventa possibile:

la paura, la lotta... e la rinascita.

Ecco a voi...

il viaggio di Frate Fuoco.»

La scena è buia. Al centro scena c’è una candela accesa. Silenzio. Si sente un respiro affannoso, quasi un singhiozzo trattenuto. Un Ragazzo entra di corsa, guardandosi alle spalle come se qualcuno o qualcosa lo inseguisse. Si ferma davanti alla fiamma, pallido, agitato.

LUCA (monologo)

Non... non dovrebbe esserci luce.

Non adesso.

(*Si passa una mano tra i capelli, disperato.*)

E invece eccola.

Una fiamma.

Sempre lei.

Sempre io.

Sono scappato...

Da me stesso.

Dalla mia rabbia che mi morde,

dal fuoco che porto dentro e che non mi lascia mai in pace.

(*Si avvicina alla candela con paura.*)

Perché torni?

Perché non mi lasci?

Perché devo sempre ardere?

(*Prova a spegnere la candela con un soffio. La fiamma tremola, ma non si spegne. Il ragazzo indietreggia, impaurito.*)

Non si spegne.

Nemmeno adesso.

Nemmeno quando prego che finisce tutto...

quando prego di non fare più male a nessuno.

Ho parlato troppo forte, ho ferito senza volerlo...

e poi ho promesso, promesso, promesso ancora:

“Mai più. Mai più.”

Ma la fiamma...

la fiamma mi segue come un’ombra che brucia.

(Si inginocchia, guardando la candela come fosse uno specchio.)

Che ci faccio con te?

Che ci faccio con questo fuoco che mi divora?

Non so più se sono vivo...

o se sto solo incendiando tutto quello che mi circonda.

(Prova di nuovo a spegnerla. Agita la mano, soffia, quasi piange. Niente.)

Perché non muori?

Perché non mi lasci tregua?

Io... io voglio solo pace.

Solo pace.

(Entra lentamente Francesco, come se fosse luce che cammina. Non corre, non è agitato. È sereno, presente.)

(Si ferma accanto al ragazzo senza toccarlo.)

Francesco (tranquillo, con voce lieve):

Chi sei?

E perché tremi davanti a una fiamma così piccola?

(Il ragazzo alza lo sguardo verso di lui, ancora scosso, incapace di rispondere. Con un gesto lentissimo, quasi un rito, Francesco prende la candela dalle mani del ragazzo. La osserva un istante... poi soffia con calma. La fiamma si spegne al primo colpo. Subito la luce della scena si addolcisce. Il ragazzo respira, all'improvviso più leggero.)

Ragazzo (sussurrato e meravigliato):

Sei... riuscito a spegnerla.

Francesco (sorridendo):

Non era la fiamma a essere forte.

Eri tu... che avevi paura.

La paura fa sembrare il fuoco più grande di quello che è.

Ma un cuore guidato... può far pace anche con le sue scintille.

(Appoggia una mano rassicurante sulla spalla del ragazzo.)

Sai come voglio chiamarti?

Frate Fuoco.

(Il ragazzo lo guarda, sorpreso.)

Francesco moderno:

Non perché tu abbia distrutto...

ma perché hai avuto il coraggio di guardare le tue fiamme negli occhi.

Perché hai scelto di non scappare più.

Perché dentro di te il fuoco può scaldare, non solo bruciare.

E oggi...

hai fatto il primo passo verso la pace.

(Il ragazzo sorride piano. Il suo respiro è calmo. La scena si schiarisce con una luce dorata.)

Ragazzo (commosso, sollevato):

Frate Fuoco...

mi piace.

Sì.

Voglio essere questo.

QUADRO 7 – Sorella Acqua – La Ragazza che Scorre e Accoglie

MARTINA: con voce calma ma intensa)

A volte la vita ci travolge con correnti che non abbiamo scelto.

Piccole tempeste di rabbia, preoccupazioni, pensieri agitati che ci scuotono.

E quando cerchiamo un momento di pace,

una fonte d'acqua si accende dentro di noi,

e ci mostra la via per chiarire e accogliere.

Ma anche il cuore più inquieto
può diventare sereno,
se qualcuno ci insegna a lasciar scorrere ciò che ci turba.
Un'anima agitata può trovare armonia
quando smette di opporsi al proprio flusso interiore.
E allora, quando la calma interiore inizia a scorrere,
tutto diventa possibile:
la gentilezza, la comprensione... e la pace.

(*Luce azzurra soffusa. Due ragazzi sono già in scena, agitati, rivolti l'uno verso l'altro. Francesco cerca di calmarli, una ragazza presente in scena non interviene*)

Ragazzo 1 (arrabbiato):

Non capisci mai! Ogni volta è la stessa storia!

Ragazzo 2 (irritato):

E tu pensi di avere sempre ragione!

Non ascolti mai!

Francesco (cercando di calmare):

Ehi, basta... non serve urlare... proviamo a parlare.

Ragazzo 1:

Parlare? Non serve a niente!

Ragazzo 2:

Sì, è inutile!

(*La discussione continua. La ragazza, calma, nota e si avvicina a una piccola fonte d'acqua o ciotola posta al centro del palco. Inizia a giocare con l'acqua tra le mani, sorride, fa cadere l'acqua delicatamente. Poi decide di intervenire*)

SAMIA: (chiara, ferma):

Basta.

(*Silenzio immediato. I due si voltano.*)

Guardate lei.

L'acqua.

(*Solleva un po' d'acqua con le mani, la lascia cadere lentamente.*)

Scorre.

Non urla.

Non si mette a discutere con i sassi che trova.

Non si vendica delle rive troppo strette.

Non chiede scusa per essere limpida.

(*Pausa. Li guarda, più dolce.*)

Emily Dickinson diceva:

«L'acqua che passa non chiede permesso. Va.

E nel suo andare crea la strada».

Ragazza:

Siate come lei...

scorre libera, chiara e fresca.

E proprio perché non si irrigidisce,

arriva lontano.

Ovunque.

Sempre.

Voi due...

state facendo l'opposto.

State rimanendo fermi nei vostri muri.

Nelle vostre versioni dei fatti.

Nei vostri "ho ragione io".

E sapete qual è il problema?

(Li osserva con un mezzo sorriso triste.)

Le persone non si rompono perché litigano.
Si rompono quando smettono di scorrere.
Quando tengono tutto dentro
come acqua chiusa in una bottiglia agitata...
prima o poi...
scoppia.

(I due ragazzi la guardano, colpiti.)

Francesco (*calmo, curioso davvero*):

E tu come fai...
a restare così?
Così limpida?

Ragazza (*ci pensa un attimo, poi risponde semplice*):

T.S. Eliot diceva:

«Nel silenzio dell'acqua impariamo ad ascoltare noi stessi».

Quando qualcosa mi ferisce,
metto le mani sotto l'acqua
e lascio andare.

Il resto...

lo chiarisco.

Non per forza subito,
non per forza perfetto.

Ma scorro.

Non resto ferma.

Mai.

Francesco (*allegramente*):

Da oggi ti chiameremo Sorella Acqua.
Perché sai passare in mezzo alle tempeste
senza diventare tempesta.
Perché pulisci senza ferire.
Perché hai scelto di scorrere
portando pace e armonia.

QUADRO 8 – SORA MADRE TERRA

MARTINA: Tra città grigie e alberi spogli,
una donna semina semi di luce.

Mani segnate dal tempo,
cuore aperto a chi è stanco,
a chi cerca riparo,
a chi ha smarrito la strada.

Germogli verdi nascono tra rifiuti,
bambini raccolgono speranza,
cani e uccelli trovano cura,
ogni creatura è importante.

La sobrietà è gioia,
la cura è rivoluzione,
e nel silenzio della terra arida
fiorisce la vita.

In questo quadro, una piccola storia diventa una grande lezione: la Terra si salva solo se impariamo a crederci insieme.

FRANCESCO

Io vengo da un paese del Sud.

Sono cresciuto tra i filari di pomodori e il profumo del grano.

Una terra bella, bellissima... ma anche ferita.

Avete mai sentito parlare della Terra dei Fuochi?

Ecco, quella è casa mia.

Terra che dovrebbe dare vita

e invece sputiamo veleno dall'alba alla notte.

La chiamiamo "terra", ma a volte sembra un pianto.

STEPHENY

Io vengo dall'altra parte del mare.

Là dove la terra non piange:

si spacca.

Dove il sole non scalda:

brucia.

La gente dice "Africa" come fosse tutta uguale,

ma il mio villaggio è una manciata di capanne

e un pozzo che si svuota troppo in fretta.

(*Si guardano, con curiosità sincera.*)

FRANCESCO

Da noi l'acqua c'è.

A volte troppa, quando allaga tutto.

Ma non sappiamo più far crescere le cose come una volta.

Il terreno è stanco, avvelenato...

E noi pure.

STEPHENY

Da noi l'acqua non c'è quasi mai.

Eppure non so come spiegarlo

un seme, anche piccolo,

a volte decide di provarci lo stesso.

Gli basta un dito di pioggia,

un pezzo d'ombra,

una mano che crede in lui.

Forse perché la nostra gente,

anche senza niente,

non smette di sperare.

(*STEPHENY si inginocchia, apre il panno, mostra una manciata di terra arida.*)

Guarda questa terra.

Non ha colore, non ha forza.

Ma se ci metti un seme...

se gli parli...

se gli dai l'unica goccia che hai...

lui ti risponde.

Sempre.

Non perché è magico,

ma perché noi non ci arrendiamo.

(*Francesco la osserva, colpito.*)

FRANCESCO

Sapessi quante volte, da noi,

abbiamo dimenticato di "parlare" alla terra.

O peggio, l'abbiamo trattata come un sacco per buttare scarti.

Per anni.

Una volta, se piantavi un seme, bastava aspettare.

Ora bisogna pregare che non sia finito sotto qualche rifiuto tossico.

La mia gente è stanca.

E anche un po' arrabbiata.

STEPHENY

Da noi la stanchezza non serve.

Nessuno ti regala niente.

E allora lavoriamo,

cantiamo,

ridiamo,

teniamo i bambini stretti

come fossero acqua.

Siamo poveri, è vero...

ma poveri non vuol dire morti.

E nemmeno arrabbiati.

Vuol dire che dobbiamo inventarci la vita ogni giorno.

(*Silenzio. Si siedono vicini.*)

FRANCESCO

Sai...

quando ti guardo, io vedo qualcosa che qui, in Europa,
abbiamo quasi dimenticato.

La forza.

La leggerezza.

Il coraggio di farcela comunque.

Sei nera, sì...

ma quello che vedo non è il colore.

È la luce.

Quella che noi, bianchi, abbiamo un po' perso per strada.

STEPHENY Il colore è solo pelle.

La storia invece la senti dentro.

Noi neri sappiamo cosa vuol dire
camminare con il sole sulla testa
e il mondo sulle spalle.

Per questo un seme,

anche nell'arsura,

a volte decide di nascere.

Perché sente che non è solo.

(*Si alzano. L'africana porge un seme a Francesco.*)

STEPHENY

Tienilo.

È piccolo, ma è testardo.

FRANCESCO

Come te.

STEPHENY Come noi.

La terra cambia.

Le stagioni cambiano.

Le persone cambiano.

Ma un seme...

quello no.

Un seme nasce per crescere.

E cresce solo
se qualcuno ci crede.

(*Si guardano. Francesco stringe il seme tra le dita.*)

FRANCESCO

(con emozione sincera)

Grazie...

di cuore.

Tu, con niente, mi hai insegnato tutto.

E sai come ti voglio chiamare da adesso?

Sora Madre Terra.

Perché tu... tu fai nascere la vita anche dove io credevo fosse impossibile.

(*L'africana sorride, sorpresa ma fiera. Si abbracciano.*)

QUADRO 9 – FRATELLO LUPO – Spacciato - dipendenza

(*Il Lupo entra lentamente. Cappuccio basso, mani in tasca. Si ferma. Guarda il pubblico come se potesse morderlo.*)

SALVATORE: e che tenit a guardà?

forz giratev a chellata parte.

Lo so perché mi guardate così.

Paur.

Schif.

Giudizio.

Tenit semp a stessa faccia.

Tant nun fa mal...

fa abitudin.

Me chiammat

Delinquent.

Animal.

Animal... sì.

Questo ve lo concedo.

Ecco, nu lup...

Si... me piace.

LUPO

Perché nu lup, alla fine, che fa?

Morde per vivere.

Pe nun esser mangiat.

Io nun sò nat lup, ce songh addiventato.

Per fame.

Perché quando nun tien nisciun ca te tene a capa dritta,
te la tieni come capita.

E quann a famme addeventa troppa...

non guardi più cosa addenti.

Mordi e basta. (*Sorride amaro.*)

O sapit comm s'accumencia?

Non è che un giorno ti svegli e pensi: "Mo' vendo morte."

No.

Prima la vivi.

A respir.

Te la buttano addosso gli altri:

na casa ca car a piezz,

nu pat ca va fuienn,

na mamma ca chiagne,

na scol ca nun te vò,

una città che ti usa.

Allor tu guard o munn

e spier ca o munn guarda a te.

Ma nel frattempo sei diventato invisibile.

E agli invisibili, prima o poi, qualcuno gli propone un affare.

E tu? ce car.

Pecché finalment vali qualcosa.

Finalmente quacchedun te dic: "Tu sierv."

E chell è a fina toia.

E alla fine addevient quel prodotto perfetto di tutto quello che non avete voluto vedere.

E mò...

giratev a chellata part,

comme avit fatto fino a mo'.

(*All'improvviso urla, feroce.*)

FORZ'! GIRATEVI!

Continuate a nun me vedé.

Continuate a nun vedé.

(*Pausa. Voce bassa, tremante sotto la rabbia.*)

Io so' nat lup...

e lup aggia muri.

chest è a strada mia.

chest è a vita ca me so' scigliuto...

o forse è a vita ca ha scigliuto a me.

(*Si avvicina al pubblico, voce graffiata, dolce e crudele allo stesso tempo.*)

QUADRO 10 – SORELLA MORTE CORPORALE

MARTINA: C'è un pezzo del Cantico delle Creature che parla di una cosa di cui spesso non vogliamo parlare:

la morte.

Ma lo fa in modo sorprendente.

San Francesco , la chiamava "sorella".

Non per spaventare, ma per ricordare che la vita ha tanti momenti, e anche l'ultimo fa parte del viaggio.

Oggi non vogliamo rappresentare quel Francesco che predica, ma guardare questo tema con occhi moderni, quelli di chi ogni giorno accompagna le persone con rispetto, cura e delicatezza.

Una figura che non fa paura, perché porta presenza, ascolto, gentilezza.

E così, in questo quadro, "Sorella Morte" diventa una donna che lavora in un hospice.

Una persona normale, che con piccoli gesti sa portare un po' di luce proprio quando sembra che la luce si stia abbassando.

CLARISA (serena)

Sapete qual è la cosa più sorprendente del mio lavoro?

Che non è affatto triste come sembra da fuori.

Io lavoro in un posto dove le persone arrivano quando sono molto molto stanche.

E il mio compito non è parlare di cose difficili...

ma farle stare comode,

farle sentire ascoltate,

accompagnarle con gentilezza.

A volte basta un gesto piccolissimo:
sistemare un cuscino,
portare un bicchiere d'acqua,
restare seduti due minuti a parlare del cane, della scuola, del meteo...
È un lavoro che parla più di **vita** che di tutto il resto.
Tempo fa ho letto una frase scritta da un uomo vissuto tantissimi anni fa.
Un tipo strano, ma bello.
Lui diceva che la *morte*...
era una sorella.
Io da ragazza l'ho sempre trovata una frase assurda.
“Una sorella? Ma come ti viene?”
Poi ho iniziato a lavorare qui.
E ho capito che quella frase non parlava di paura.
Parlava di fiducia.
Perché la morte, vista da vicino e con le persone giuste accanto
non somiglia a un mostro.
Somiglia più a un passaggio,
a un momento in cui qualcuno ti tiene la mano
quando tu non hai più voglia di fare tutto da solo.
Vi è mai capitato di fare compagnia a qualcuno che non stava tanto bene?
Anche solo un raffreddore...
o una nonna stanca, o un amico giù.
Ecco.
Quando ci siete,
quando ascoltate,
quando fate una battuta per alleggerire...
state facendo un pezzo del mio lavoro.
State portando speranza.
Questa è Sorella Morte ,
una parola strana per dire che nessuno fa il viaggio da solo.
Che fino all'ultimo tratto quando saremo vecchissimi, spero
ci sarà sempre qualcuno a darci una mano.
(*si siede, sistema la coperta con cura*)
E alla fine...
la speranza è proprio questa:
sapere che c'è sempre qualcuno che resta.
(*dissolvenza*)

QUADRO 11 – IL DIAVOLO

(Una lama di luce rossa. Il Diavolo entra elegante, moderno, sorride al pubblico in modo affascinante.)

GABRIELE

(larghissimo sorriso, tono amichevole)

Buonasera.

Tranquilli: non sono qui per spaventarvi.

Non porto fiamme, forconi, orrori.

Io porto... soluzioni.

(Cammina tra il pubblico, li osserva uno a uno come leggere i loro pensieri.)

Sapete qual è il mio potere?

Non convincervi del male.

No.

Convincervi che *il bene è inutile*.
Che faticare non serve.
Che ascoltare gli altri è tempo perso.
Che tanto...
niente cambia davvero.
Io non vi dico: "Fate cose terribili."
Che noia, che roba vecchia.
Io vi dico:
"Pensate a voi stessi."
"Proteggetevi."
"Non rischiate."
"Non mostrate fragilità."
"Nonate il cuore."
E piano piano...
vi chiudete.
E quando vi chiudete...
io ho vinto.
(Si ferma. Pausa. Sguardo che entra nelle persone.)
Indovinate chi è quella voce?
Io.
Sempre io.
Ma tranquilli:
sono bravo a far finta di essere voi.
(Cammina lentamente verso il centro.)
Il segreto è questo:
non vi serve essere cattivi.
Vi basta essere...
indifferenti.
Basta fare un passo indietro
invece che avanti.
Basta tacere
quando qualcuno avrebbe bisogno di voi.
Basta scegliere la paura
invece del coraggio.
(Si ferma. Si volta lentamente verso il pubblico, più serio, più vero.)
Io non vi obbligo a niente.
Io vi suggerisco.
Io vi accompagno.
Io vi alleggerisco.
Tolgo responsabilità...
tolgo domande...
tolgo cuore.
E voi nemmeno ve ne accorgete.
(Pausa lunga. Sguardo che taglia. Il sorriso torna.)
Ma sapete qual è la mia unica debolezza?
L'ascolto.
Quando qualcuno si ferma,
respira,
guarda un altro negli occhi
e sceglie comunque il bene...

io perdo forza.

Tutta.

(*Sorriso più tirato, quasi una crepa.*)

Quindi...

se volete farmi un favore...

non ascoltatevi troppo.

Non guardatevi dentro.

Non ascoltate gli altri.

Tenete tutto chiuso.

Ben chiuso.

(*Le luci si restringono su di lui. Sussurro finale.*)

È così che si spegne la speranza.

Lentamente.

Dolcemente.

Senza che ve ne accorgiate.

(*Si ritira nell'ombra. Luci spente.*)

(*Buio. Battito elettronico profondo.*)

(*Il coro entra ai lati, come un muro di schermi. Luci a flash.*)

QUADRO 12 – SORELLA POVERTÀ’

Coro – Tentazioni della società (ritmo crescente):

“Compra, consuma, vivi!”

“Sempre di più, mai abbastanza!”

“Se non possiedi, non vali!”

“La felicità è nello shopping!”

“Acquista ora, paga dopo!”

“Non fermarti, il tempo è denaro!”

“Il successo si misura in oggetti!”

“Scorri, clicca, condividi!”

“La vita è una storia da postare!”

“Sempre online, sempre connessi!”

“Like, follow, repeat!”

“Più cose, più potere!”

“Non respirare, compra!”

“Se non compri, sei invisibile!”

“Il tuo valore è il tuo carrello!”

(*Le voci si distorcono, diventano eco, poi si spengono di colpo.*)

(*Ogni parola si affievolisce. Francesco è immobile al centro: non ha parlato durante il Diavolo, ma ora respira profondamente.*)

Francesco

(*voce calma, come emergendo dal buio, osservando il coro ancora agitato*)

Tutti corrono...

Tutti cercano...

Ma chi guarda davvero?

(*Il coro, a quella frase, si blocca di colpo. Il ronzio si spegne.*)

Entrata di Sorella Povertà

(*Da un lato entra Sorella Povertà. Passo lento, deciso, borsa piccola in spalla. La sua presenza è un contrasto netto: nessun rumore, nessuna fretta, nessuna pubblicità.*)

(Il Diavolo NON rientra: resta solo come “ombra”, un pensiero sospeso, un residuo nell’aria. Alcuni ragazzi del coro lo guardano come se fosse ancora lì ai margini della scena.)

SHARON Sorella Povertà

Non ho bisogno di tutto quello
che vogliono farmi comprare...
Ogni giorno scelgo cosa davvero conta.
Rinuncio al superfluo...
perché il peso vero non è nelle cose,
ma in ciò che ci trattiene
dentro questo rumore.

(Il coro, scosso dal monologo del Diavolo e illuminato da lei, resta sospeso un attimo... poi alcuni ricadono nel vecchio ritmo, come se il Diavolo li tirasse ancora: gesti da pubblicità, social, scroll compulsivo.)

Francesco

(cammina lentamente intorno a lei, rispettoso; la tocca con una mano sulla spalla, un riconoscimento silenzioso)
Sorella Povertà...

e cosa resta, se rinunci al mondo intero?

Sorella Povertà

(sorride, libera il gesto verso lo spazio vuoto, come allontanando il Diavolo rimasto in aria)

Resta leggerezza.

Resta tempo per guardare, ascoltare, respirare.
Resta spazio per chi non ha nulla.

(Francesco guarda il pubblico, poi lei. L’ombra del Diavolo si ritrae del tutto: nel gesto, senza apparire.)

Francesco

(inspira profondamente, le braccia che si aprono non per predicare, ma per includere)

Hai scelto di stare accanto agli ultimi,
senza rumore,
senza proclami...
Non è facile, sai.

Sorella Povertà

(china il capo, poi lo rialza con una piccola fiera dignità)

Non cerco applausi.

Non cerco titoli.

Solo un po’ di giustizia
nel mio piccolo,
e un cuore libero.

(Buio totale. Un rumore basso, come un respiro oscuro. Poi una voce.)

DIAVOLO

(voce fuori campo come sussurro che cresce dalle pareti, ovunque e da nessuna parte)

Pensavate fosse finita...

Pensavate che bastasse una parola di “povertà”
per liberarsi di me?

Io torno.

Sempre.

Quando siete stanchi.

Quando siete soli.

Quando avete paura.

(Luce tagliata su Francesco: è solo. Sorella Povertà si è allontanata, come per lasciargli spazio alla sua libertà.)

Entra il diavolo, sempre elegante, impeccabile

DIAVOLO: Francesco... fratello mio...

tu che vuoi salvare il mondo con il niente...

Dimmi:

come fai ad aiutare gli altri

se non hai nulla?

(*Un rumore metallico: entra il Lupo, lo Spacciatore. Lo sguardo duro, sorriso di ghiaccio.*)

Lupo (ironico, diretto) Fra', ascolta lui.

Con la bontà non si mangia.

Con l'amore non si paga l'affitto.

Con la speranza non si sopravvive in strada.

Io sì che aiuto la gente:

do quello che chiedono.

Senza domande.

Senza giudizi.

(Il Diavolo si avvicina al Lupo, lo tocca sulla spalla. Sono alleati, ma mai davvero amici.)

DIAVOLO Vedilo, Francesco.

Questo è il mondo reale.

Non il tuo sogno.

Quello che tu chiami "male"...

gli altri lo chiamano "scappare".

E io...

io sono bravo a offrire vie di fuga.

(Francesco è in silenzio. Tensione. Il Diavolo gira intorno come un predatore elegante.)

DIAVOLO Tu vuoi salvare il Lupo?

Vuoi salvare me?

(Sorriso velenoso)

Grazie, ma non ho bisogno della tua misericordia.

Sono perfetto così.

(Silenzio. Francesco abbassa il capo. Sembra quasi cedere.)

Lupo (avanza, provocatorio) Dai, Fra'.

Tu parli, io vivo.

Tu preghi, io lavoro.

Tu sogni, io sopravvivo.

Che cosa puoi darmi che valga più della mia libertà?

ingresso di sorella povertà – non come salvatrice, ma come specchio

SORELLA POVERTÀ (calma, ferma)

Non sono venuta a salvare nessuno.

Sono venuta a ricordarvi

che la libertà non è fare tutto...

ma non essere schiavi di niente.

(Guarda il Lupo con un rispetto autentico.)

Tu non sei sporco.

Tu sei ferito.

E le ferite chiedono cura,

non giudizio.

(Il Lupo esita. Un attimo di vulnerabilità.)

SORELLA POVERTÀ (ad alta voce, ma senza durezza)

Francesco non vuole toglierti qualcosa.

Vuole restare accanto a te

senza paura.

È tutto qui il miracolo.

(Il Diavolo scuote il capo, spazientito. Ride piano.)

DIAVOLO Che poesia inutile.
Gli umani non cambiano!
Si illudono,
si ingannano,
si distruggono...
e io devo solo soffiare un po'.

momento della scelta

(Francesco alza finalmente lo sguardo. Respira. Si riempie di coraggio semplice.)

FRANCESCO (deciso ma dolce)

Hai ragione, Diavolo.

Gli umani cadono.

Io cado.

Lui cade.

Tutti cadiamo.

(Pausa.)

Ma sai qual è la differenza?

Che possiamo rialzarcì...

insieme.

(Si avvicina al Lupo. Non lo sfida: gli tende la mano.)

Vuoi provarci?

(Il Lupo guarda la mano. Tre secondi eterni. Poi la prende.)

LUPO (a mezza voce, come scusandosi con se stesso)

Non so se ci riesco...

ma posso provarci.

la sconfitta del diavolo – non con lo scontro, ma con la scelta

(La luce cambia: non trionfale, ma calda. Il Diavolo arretra, come colpito da qualcosa che non capisce.)

DIAVOLO (confuso, quasi ferito)

No...

No, questo no.

Io resisto al sacrificio.

Resisto alla carità.

Ma la tenerezza...

quella no.

(Sorella Povertà si avvicina a lui. Non lo attacca. Lo guarda con compassione vera.)

SORELLA POVERTÀ

Anche tu sei nato dalla paura.

Ma la paura non è l'ultima parola.

(Il Diavolo, per la prima volta, perde il sorriso. O forse lo ritrova, fragile.)

DIAVOLO (sottovoce)

Non potete vincere...

se non vi arrendete.

(si spegne. non sconfitto: dissolto dalla libertà degli altri.)

finale – coro e luce

(il coro rientra lentamente. non più come schermi, ma come persone.)

Coro

(a voce crescente, non slogan, ma vita vera)

“Non tutto si compra.”

“Non tutto si perde.”

“Non tutto è buio.”

“Qualcosa resta.”

“Sempre.”

(Francesco, Sorella Povertà e il Lupo al centro. Uniti ma diversi.)

FRANCESCO

(guardando il pubblico)

La speranza non è un sentimento.

È una scelta.

Ogni giorno.

Anche quando tremi.

Anche quando sbagli.

Soprattutto quando c’è un’ombra
che ti dice di arrendersi.

(Sorella Povertà gli prende la mano. Il Lupo fa un passo avanti, incerto ma libero.)

SORELLA POVERTÀ

E la scelta nasce

quando qualcuno ti vede

e non scappa.

(Luce finale: crescente, dorata.)

TUTTI

Insieme.

Sempre insieme.

E la speranza ricomincia.

Quadro Finale – SORELLA SPERANZA

SORELLA SPERANZA

Io sono Speranza.

Non vengo a convincere nessuno.

Non ho risposte da offrire.

Sono ciò che resta

quando il rumore si spegne

e qualcuno decide di non voltarsi.

(Pausa.)

Avete visto l’indifferenza,

avete sentito la voce che vi dice

di chiudervi,

di pensare solo a voi stessi,

di smettere di credere.

Avete visto il dolore,

la guerra,

la fame,

la solitudine.

Eppure...

siete ancora qui.

Questo è ciò che abbiamo voluto raccontare:

che il male non vince quando urla,

ma quando nessuno risponde.

Che la pace nasce da chi sceglie di guardare.

Che la povertà non è mancanza,

ma libertà da ciò che non conta.

E che la speranza
non è aspettare.
È scegliere.
Scegliere di ascoltare.
Scegliere di avere cura.
Scegliere di fare un passo avanti
anche quando fa paura.
Il mondo cambia
ogni volta che qualcuno
non si tira indietro.
Ogni volta che uno sguardo resta aperto.
Ogni volta che una mano non si chiude.
Io sono lì.
In quei gesti piccoli.
In quelle scelte silenziose.
Perché finché c'è qualcuno
che sceglie il bene,
finché c'è qualcuno
che non smette di guardare l'altro...
la speranza
resta viva.

(Pausa. Sguardo al pubblico. Un respiro.)

Grazie.

(Luce che si apre. Tutti in scena. Fine.)